

# Napoli come una grande madre

Nicola Guarino

Tutto qui



Scrivere Erri De Luca: "Quando ti viene nostalgia non è mancanza. E' presenza di persone, luoghi, emozioni che tornano a trovarti." E in *Tutto qui* (Graphe.it, pagg.250) Nicola Guarino ci viene a trovare, in otto racconti mostra il lato sarcastico forse beffardo della nostalgia. Forse del rimpianto, certo del ricordo come armonia di sensi, fra l'immaginario e il vissuto: il presente quale detonatore fra passato e divenire ch'è sfuggente e incerto. Dunque, ciò che è stato c'è, nello spazio onirico dei desideri e dei rimorsi. La famiglia rimane la base da cui si dipanano gli otto racconti che il prof. Nicola Guarino sa miscelare in un mix di dolore e di gioia, talvolta di quiete apparente. La sua fonte ispirativa è Napoli, che può cambiare a ogni angolo di muro, scrive, decantata benissimo come sanno fare gli innamorati: sembra il via-vai fra i vicoli come in

"Nostalgia" di Mario Martone. La famiglia, Napoli come una grande mamma. Una vicenda familiare narrata non senza malinconia: invece a mascherarla è davvero un senso di trascorso, forse di tempo perduto (come in Proust); un tempo che respira ancora nei battiti di un cuore che non si rassegna a parlare al passato. Eppure i battiti ci sussurrano di presente, e persino di futuro. Si ergono nel divenire che si fa giorno, si fa commedia, si fa drammaturgia del nostro contemporaneo, nascosto nei flutti dell'essere uomini. Non c'è rivelazione ardua, né epifania del Coro: il personaggio di Jeanine - de La felicità - resta imbrigliata nella scelta tra i sogni d'amore e di carriera e gli "obblighi" verso la famiglia (già, perché l'autore dà quel finale?) che sa di Sud, nessuna evoluzione, dunque: ricatto familistico - non già riscatto - come in una moderna

sceneggiata napoletana. Che siano boulevard o vasci napoletani, l'animo umano rimane sotteso a "doveri" morali prima ancora che ad ambizioni di futuro. Il filo rosso che Guarino compone nella narrazione si regge in un sistema di confronti, offrendo come in un film (perché di sceneggiatura si tratta) quei duttili "momenti di visione" (espressione cara a Virginia Wolf) e riordinano il vissuto individuale. Il personaggio "Mazzola" la cui genuinità rimanda al *Gennareniello*, di un giovane Eduardo De Filippo. Il teatro e il cinema, amori di sempre frequentati da Guarino nella sua Napoli. In quelle sale che sono ormai sparite: "a sei anni ho visto Katango e Zorro contro Maciste, capolavori di ingenuità che mi hanno introdotto ai misteri della fede...pardon, al cinema." Nei suoi racconti si possono scorgere in filigrana immagini evocative, come nel *Gruppo di famiglia in un interno* di Luchino Visconti, (*La felicità*) e intravedere un più nitido Kafka (*Soffitti*).

Armando Lostaglio